

Rifiuti e benzina il voto s'avvicina

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

D alla decisione di correre da solo (o quasi). Al profilo programmatico, riformista in economia e laico sui diritti. Al rinnovamento delle candidature, arricchite da nomi di prestigio. Una buona partenza che tuttavia potrebbe non bastare nel momento in cui, smessa la tattica attendista, Berlusconi comincia a scoprire le carte. A parte le solite promesse da paese di bengodi c'è lo slogan enunciato ieri sera a «Matrix»: «Rimiederemo ai danni fatti dal governo Prodi». Anzi, annuncia, i disastri sono tali che non ci sarà bisogno di campagna elettorale.

Fanfaronate certo ma dietro le quali ci sono i drammatici squarci di realtà di cui all'inizio di questo articolo. Prendiamo i rifiuti in Campania. Tutti apprezzano gli sforzi del supercommissario De Gennaro per eliminare una piaga che esaspera

le popolazioni e offende la dignità del paese. Tutti sanno delle gigantesche difficoltà che si frappongono a soluzioni anche temporanee della maledorante vicenda, a cominciare dalle tante rivolte che si accendono sul territorio ogniqualvolta si ipotizza l'apertura di una discarica

Una buona partenza: dalla decisione di correre da solo (o quasi), al profilo programmatico, riformista in economia e laico sui diritti. Al rinnovamento delle candidature. Ma attento agli attacchi di Berlusconi

ca. E tutti si chiedono come sia mai possibile che non si trovino altri sistemi per cancellare l'incredibile spettacolo del pattume debordante. O siamo di fronte all'impossibile, a un'emergenza che si è ormai cronicizzata in lesione permanente come succede con certe malattie troppo a lungo trascurate? Senza contare che il mandato di De Gennaro non è eterno e

che andrebbe a scadere poche settimane dopo il 13 aprile, data delle elezioni. Come ben descritto nella trasmissione di Santoro la responsabilità politica di questo disastro viene da lontano ed è assolutamente trasversale. Non si può negare però che nell'ultimo tratto di strada,

quello più lungo e tormentato hanno inciampato soprattutto le giunte di centro-sinistra. E sarà difficile che gli elettori se lo dimentichino. Proprio ieri la regione governata da Bassolino ha annunciato un nuovo cospicuo stanziamento per il completamento della linea metropolitana di Napoli. Un'opera di grande impatto e utilità per i cittadini, ma chi ci farà ca-

so se l'immagine prevalente resta quella della *monnezza*? Uno spot a costo zero che Berlusconi sfrutterà da par suo. A Veltroni il non facile compito di trovare le adeguate contromisure. Capito i prezzi, inflazione e impoverimento ulteriore dei ceti meno abbienti. Qui la tracotanza berlusconiana può essere facilmente tacitata visto che Veltroni continua a proporre inutilmente un accordo bipartisan in parlamento sull'aumento dei salari e delle detrazioni fiscali utilizzando l'extragetto di dieci miliardi. Il famoso tesoretto di cui Berlusconi e Tremonti riconoscono l'esistenza ma che non hanno nessuna intenzione di destinare ai redditi meno bassi riservandosi di metterci le mani sopra se dovessero andare al governo. Conseguente il comportamento di Forza Italia che nel comitato parlamentare dei nove chiamati a votare l'apposito emendamento su salari e fisco nel decreto Milloproprughe è stato l'unico partito ad opporre mandando tutto all'aria. Un vero schifo. Rivolgiamo un accorato appello a Veltroni e a tutti gli esponenti del Pd ospiti in trasmissione, dibattiti e salotti televisivi affinché ne informino compiutamente gli italiani.

Scandali sessuali i brutti pensieri di McCain

PAOLO SOLDANI

C'è un pensiero che deve turbare più di ogni altro le notti di John McCain, degli uomini del suo staff e, probabilmente, di sua moglie Cindy. Il pensiero riguarda la fonte della storiaccia della sua (presunta) relazione affaristico-sessuale con la lobbista Vicky Iseman: il New York Times. Il fatto è che il mitico quotidiano newyorkese aveva mille e un motivo per starsene buono buono e tenersi per sé e per i bravi cronisti che ci avevano lavorato la ricostruzione delle dubbie frequentazioni con la signora Iseman, e i suoi traffici per l'industria delle telecomunicazioni, dell'allora presidente della Commissione per il Commercio e oggi aspirante alla Casa Bianca con la nomination repubblicana praticamente già in tasca. Le ragioni per cui il silenzio del giornale sarebbe stato d'oro hanno un nome e un cognome, anzi due nomi e due cognomi: Howell Raines, dimessosi nel 2003 dalla carica di Executive Director dopo una tempestosissima assemblea di redattori e azionisti in un cinema cittadino, e Gerold Boyd, suo braccio destro e Managing Editor. I due, considerati tra i migliori giornalisti d'America, se ne dovettero andare per aver ceduto come cronisti alle prime armi alla passione per gli scoop. Secondo le accuse, avevano fatto di polizia alla ricerca di reati e malfattori e avevano preso l'abitudine di non curarsi troppo se, con gli stracci sporchi, di tanto in tanto volava anche qualche cenicio immacolato. In particolare, si disse, le responsabilità di Raines erano notevoli nei due scandali che minacciarono molto seriamente la credibilità del più importante e famoso giornale d'America, al punto da far perdere in poche ore un bel 2% al suo titolo in Borsa: i plagi del falso enfant prodige Jayson Blair, 27 anni, e del quarantasettenne Rick Bragg che, pizzicato dai veri autori degli scoop passati a Raines, dovette restituire il premio Pulitzer e cambiare mestiere.

Se con questi precedenti - ecco il brutto pensiero di McCain e dei suoi - l'attuale direttore del giornale Bill Keller si è deciso per la pubblicazione, è possibile, anzi probabile, che in redazione abbiano qualcosa di molto più solido di quello che è uscito finora. E si sa come sono fatti i giornali, quelli americani ancor più degli altri: centellinano le notizie, amano rosolare le vittime a fuoco lento. Oltretutto, gira voce che Keller, del tutto alieno all'idea di finire come il suo predecessore, prima di dare l'ok alla pubblicazione abbia sottoposto i suoi redattori del caso McCain a defatiganti riunioni con gli avvocati del giornale. Se le cose stanno davvero così, potrebbe mettersi male per il coraggio ex combattente nel Vietnam che ha scompagnato, sul fronte repubblicano almeno tanto quanto Barack Obama ha fatto su quello democratico, i crismi della campagna elettorale statunitense. Ci sarebbero tutte le premesse per una caduta di immagine dalla quale John McCain non si riavrebbe più. Non tanto per gli (eventuali e per ora solo indirettamente evocati) aspetti sessuali del suo passato rapporto con Vicki Iseman, ma proprio per il rapporto in sé. McCain ha impostato molta parte della sua campagna sulla necessità che la politica e gli affari abbiano, nella vita pubblica americana, confini assai più netti di quelli, permeabilissimi in tutte e due le direzioni, che hanno oggi, a cominciare dall'attuale vertice della Casa Bianca e dalla foresta di conflitti di interessi che lo circonda. L'idea che la lobbista di una branca industriale assai propensa alle "entrature" in politica come quella delle telecomunicazioni lo abbia appoggiato a suon di milioni nella battaglia per la nomination repubblicana nel '99 (oltretutto persa) non configura nulla di illegale ma non fa certo brillare la coerenza dell'uomo.

La coerenza: ecco la parola magica che si deve tenere a mente quando ci si mette a giudicare l'influenza che gli scandali hanno sulla politica americana e sulla sorte dei suoi protagonisti. Quando c'è di mezzo il sesso, una parte dell'opinione degli Stati Uniti trova motivo di scalpore particolare. Ma, a differenza di quello che appare a prima vista e che molti non americani non capiscono, non è l'aspetto "puritano" quello dominan-

te, quanto piuttosto la (non) corrispondenza tra le parole e i fatti, tra i principi evocati e i comportamenti praticati. Se si prendono i quattro scandali più famosi degli ultimi anni, tre dei quali hanno avuto per protagonista Bill Clinton, si vedrà che la sostanza non è stata quello che i reprobi hanno "fatto", ma quello che hanno o non hanno "detto". L'opinione pubblica Usa non perdonò a Clinton non di avere tradito Hillary per ben 12 anni (dal '77 all'89) con la bionda giornalista Gennifer Flowers, ma la suprema ipocrisia con cui lui, negando i dodici anni, pretese di aver "consumato" una sola volta. Nella storia con Paula Jones ciò che infastidì il pubblico non fu il tentativo di scappatella, quanto l'idea che un governatore dell'Arkansas con già la Casa Bianca in testa, pensasse di poter far valere il suo "potere" anche tra le lenzuola di un letto. Nella storia con Monica Lewinski, poi, sanno tutti che ciò che fu per costare a Clinton l'impeachment non furono certo il sesso orale e il sigaro, quanto le bugie e il distinguo su che-cosa-è-un-rapporto-sessuale-completo nei quali il traditore andò a cacciarsi senza saper più districarsi. Un presidente che dice il falso con tanta leggerezza per salvare se stesso e la propria reputazione, si chiedono gli elettori e i giornali, che fiducia può dare?

La controprova che il problema è proprio questo è data dal quarto caso relativamente recente, messo al confronto con il giudizio che gli americani danno invece quando è possibile giudicare davvero solo gli aspetti passionali e sessuali. Nel 1987 il candidato con la nomination democratica già assicurata Gary Hart è costretto a ritirarsi dopo che una rivista di gossip di lusso ha ricostruito la sua relazione con la modella Donna Rice. Anche in questo caso, lo sconcerto riguarda non la moralità del rapporto del senatore del Colorado, prontamente perdonato dalla moglie, con una affascinante trentenne, quanto il crollo della fiducia verso un uomo che veniva giudicato un innovatore vero e un moralizzatore liberal dei cattivi costumi (economici, di potere, non certo sessuali) dell'establishment statunitense. Quoque tu, Gary?

Si noti, ora, con quanta maggiore nonchalance, et pour cause, l'opinione americana sia invece indulgente con i Kennedy, i quali in fatto di "liberalità" sessuale furono davvero campioni senza eguali e oltretutto in tempi assai meno facili di quelli attuali. Altro che Clinton, Hart o il povero McCain... Ebbene, ai Kennedy gli americani perdonano tutto. Anche qualcosa che forse non dovrebbero proprio perdonare. Il fatto è che per loro non vale (non vale più, ma forse dato il prestigio del clan valeva meno anche allora) il pregiudizio se-mentre-su-questo-di-lui-è-meglio-non-fidarsi. Paradossalmente, verso i Kennedy la società americana ha adottato un atteggiamento piuttosto "europeo": comportatevi bene da uomini pubblici e il resto è tutto affar vostro (o, per essere onesti, l'atteggiamento che un tempo era europeo, ma che ora - regardez Sarkozy e l'insopportabile feuilleton des ses amours - comincia a non esserlo più). Effetto, perverso, della globalizzazione?.

Torniamo, perciò, agli Stati Uniti e a McCain. Ha da temere dalle rivelazioni del New York Times? Dal punto di vista del giudizio pubblico sulla moralità della sua condotta sessuale, si propenderebbe ad escluderlo. Non mancheranno i bacchettoni e le rivelazioni delle riviste se a rimettere nel fango. Ma un bel perdono pubblico della volitissima Cindy, straordinariamente somigliante peraltro alla sua (presunta) ex rivale, dovrebbe bastare a chiudere la partita. C'è pure chi nella love-story di dieci anni fa rintraccerebbe quel pizzico di verve giovanile che al settantenne McCain manca del tutto. Ma se dovessero cominciare ad uscire particolari sul tipo di affari che legavano la lobbista al presidente della Commissione per il Commercio, giri di soldi o favori strappati al Congresso, la musica potrebbe rapidamente cambiare. E i guai non sarebbero solo per il candidato: cambiare cavallo a pochi mesi dal voto, per il Grand Old Party, sarebbe un'impresa impossibile e per l'establishment che quel McCain assolutamente non lo voleva sarebbe troppo magra la consolazione del "noi lo avevamo detto". Qualcuno, a Washington, trema.

Il Popolo della libertà provvisoria

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

In più l'acquisto del dirigente Rai Agostino Saccà, e forse anche di alcuni senatori in cambio di ragazze (corruzione). Il Cavaliere deve aver domandato al suo avventato maggiordomo se abbia la più pallida idea di che cosa sia Forza Italia, perché sia nata, chi l'abbia fondata e con l'aiuto di chi. Ora il popolare James Bond dovrà dimostrare caso per caso che tutti i condannati, imputati, inquisiti e prescritti in lista con il Popolo della Libertà Provvisoria sono perseguitati politici. Una fatica di Sisifo, persino in un manicomio come l'Italia.

Nel '96, nel tentativo disperato di bloccare le rogatorie sui conti esteri Fininvest usati per pagare Craxi estero su estero, Berlusconi provò a sostenere con la giustizia britannica quello che quotidianamente racconta in Italia: e cioè che era vittima di un processo politico. Gli rispose sprezzante Lord Simon Brown, giudice della High Court of Justice, respingendo con per il suo ricorso il 25 ottobre '96: "Se ben capisco l'argomentazione dei richiedenti (Fininvest, ndr), essi sostengono che una delle due serie di procedimenti giudiziari attualmente in corso in Italia - per donazioni illecite di 10 miliardi al signor Craxi - è politica (...). Le donazioni politiche illegali sono un reato politico? (...) Non sono d'accordo. A me sembra piuttosto un reato contro la legge ordinaria promulgata per garantire un corretto ordinamento del processo democratico in Italia - reato in nulla diverso, diciamo, dal votare due volte alle elezioni. E' certo un reato commesso in un contesto politico. A mio giudizio, però, ciò non ne fa un reato politico. (...) Non accetto in nessun modo che il desiderio della magistratura italiana di smascherare e punire la corruzione nella vita pubblica e politica, e il conflitto che ciò ha creato tra i giudici e i politici in quel paese, operi in modo tale da trasformare i reati in questione in reati politici. E' un uso scorretto della lingua definire la campagna dei magistrati come improntata a 'fini politici', o le loro azioni nei confronti del signor Berlusconi come persecuzione politica (...). Respingo la teoria alla base dell'istanza dei richiedenti secondo la quale i pagamenti a uomini politici o a partiti politici (se per mezzo di tangenti o di donazioni illecite, a mio parere, non rileva) configurano reati di natura politica. Non c'è nulla che abbia natura politica o che sia reso tale dal fatto che l'autore del reato spera di modificare la politica comprando influenza politica, o dal fatto che la magistratura, perseguendolo, spera di far pulizia nell'ambiente politico. In poche parole, non c'è un solo argomento portato dai richiedenti, da solo o in concomitanza con gli altri, che mi induca a ritenere che i reati considerati abbiano natura politica. Non riesco proprio a vedere i pagatori corrotti della politica come 'i Garibaldi di oggi', o come cercatori di 'libertà', o 'prigionieri politici'...".

Quando anche l'Italia era un paese serio, cioè ai tempi della Costituente, si decise di regalare ai parlamentari l'immunità proprio per proteggerli da eventuali persecuzioni giudiziarie per "reati politici": denunce troppo accese, scioperi, manifestazioni di protesta, blocchi stradali e così via. Poi, via via, il concetto di "reato politico" andò estendendosi, fino ad abbracciare la più inverecunde ruberie e mafioserie. E l'immunità divenne impunita. Se un tempo, come ultima speme, l'imputato colpevole ricorreva alla perizia psichiatrica tentando di strappare la seminfermità mentale, dagli anni 80 in poi gli si spalancò una strada meno accidentata: quella che porta dritti al Parlamento, divenuto qualcosa di simile ai conventi e alle chiese del Medioevo. Ora il Popolo della Libertà Provvisoria vuole addirittura ripristinare la cuccagna immunitaria, abrogata per la vergogna nel 1993. E contemporaneamente, per assicurare un seggio sicuro e invulnerabile ai suoi condannati e imputati, escogita il concetto di "processo di natura politica". Sarà interessante, se qualcuno glielo chiederà, sapere da Bondi che cosa ci trovi di "politico" nelle condanne e nei processi a carico di tanti sicuri candidati del Pdl. Esempio: i rapporti diretti fra Dell'Utri e un mezzo esercito di mafiosi, da Mangano a Cinà, da Bontate a Teresi, da Jimmy Fauci a Virga, a partire dai primi anni 70, cioè circa vent'anni prima che il nostro eroe fondasse Forza Italia (condanna a 9 anni in primo grado). Lo stesso Dell'Utri intascava i fondi neri ricavati con le fatture false e gonfiate di Publitalia per pagare i lavori nella sua villa sul lago di Como (condanna definitiva a 2 anni per frode fiscale). Non contento, nel 1992, non riuscendo a convincere un imprenditore trapanese a versargli in nero la metà di una sponsorizzazione (700 milioni di lire), gli mandò in ufficio il boss di Trapani per un recupero crediti decisamente più persuasivo (condanna in appello a 2 anni per estorsione mafiosa, sia per Dell'Utri sia per il boss). Dove sarebbe la natura politica di tutto ciò? L'on. Massimo Maria Berruti ha una condanna definitiva a 8 mesi per favoreggiamento: nel '94, previa visita a Berlusconi a Palazzo Chigi, ordinò ai finanziari corrotti dalla Fininvest di cucirsi la bocca e non parlare ai giudici, in cambio dell'eterna gratitudine del premier: in che senso quel reato sarebbe di matrice politica?

Procediamo a campione, essendo impossibile un elenco completo (per il quale rimandiamo al libro "Onorevoli Wanted", Editori Riuniti). Il sen. Antonio Tomassini, ovviamente forzista, è un medico chirurgo condannato in via definitiva a 3 anni per falso: durante un parto, una bambina sua paziente nacque cerebrolesa. Lui contraffecce e poi soppresse il partogramma. Forza Italia, dopo averlo portato in Parlamento per la sua intima amicizia con Berlusconi, lo nominò immantinente responsabile Sanità del partito azzurro. Processo politico anche quello? Umberto Bossi, Paolo Cirino Pomicino, Carlo Vizzini, Antonio Del Pennic-

no, Giorgio La Malfa, Egidio Sterpa, Gianni De Michelis e altri si spartirono la maxitangente Enimont di Raul Gardini e furono condannati per finanziamento illecito (tranne Vizzini, prescritto in appello): prendere soldi in nero è un delitto politico? Il cosiddetto onorevole Raffaele Fitto è indagato per corruzione a proposito di certe presunte mazzette targate Angelucci: che c'entra la politica con la corruzione? Giampiero Cantoni, già presidente Bnl, ha patteggiato 2 anni per bancarotta e corruzione e risarcito 800 milioni di lire: perseguitato politico? Pino Firarello è stato condannato in primo grado a Catania per aver truccato gli appalti dell'ospedale Garibaldi, e il giudice ha trasmesso gli atti al pm perché proceda anche per concorso esterno in associazione mafiosa: delitto politico? Alfredo Vito ha patteggiato 2 anni e restituito 5 miliardi di lire di refurtiva per una ventina di episodi di corruzione e finanziamento illecito: ora sostiene che era innocente, ma patteggiò lo stesso perché non aveva tempo da perdere, senza spiegare come possa un innocente ritrovarsi 5 miliardi sull'ungghia e perché mai debba restituirli se non li ha rubati. In ogni caso, che c'entra la politica? Vito Bonsignore, ex Udc appena transitato in FI, ha una condanna definitiva a 2 anni per aver preteso tangenti sull'appalto per l'ospedale di Asti: la condanna è politica solo perché è appena passato a FI, o lo sarebbe anche se fosse rimasto nell'Udc? Giuseppe Drago, altro new entry forzista in fuga dall'Udc, ha una condanna in primo grado a 3 anni e 2 mesi per peculato e abuso, avendo svuotato la cassa dei fondi riservati al presidente della Regione, quando lasciò l'incarico e si portò via 230 milioni di lire: reato politico? Cirino Pomicino, negli anni 80, subì una delicata operazione al cuore e, temendo di non uscire vivo, fece voto alla Madonna di Pompei che, se tutto fosse filato liscio, avrebbe donato 100 milioni di lire a don Salvatore d'Angelo, fondatore di una casa di ac-

coglienza per ragazzi in difficoltà: tornato a Napoli, anziché cominciare a pagare, convocò il costruttore Franco Zecchina e gli disse di pagare lui. Zecchina protestò, ma poi, aspirando agli appalti per la ricostruzione del dopotremoto, mise mano al portafoglio. "Pomicino pretendeva di fare l'elemosina con i soldi degli altri", dissero i pm del processo terremoto, poi finito in prescrizione. La politica che c'entra? Il leghista Mario Borghesio, mentre guidava una "ronda padana" contro gli extracomunitari sotto un ponte della Dora, a Torino, incendiò i giacigli dove dormivano alcuni rumeni, fortunatamente fuggiti per tempo alla sua vista, e fu condannato per incendio doloso: reato politico?

Passiamo ad An, capitanata dal neo-moralizzatore Gianfranco Fini. Il suo ex viceministro delle Infrastrutture, Ugo Martinat, è imputato a Torino per abuso e turbativa d'asta per aver truccato alcune gare d'appalto delle Olimpiadi invernali del 2006 e dell'alta velocità: reati politici? L'ex ministro dell'Ambiente Altero Matteoli è imputato in Toscana per favoreggiamento, con l'accusa di aver informato un indagato per abusi edilizi all'Elba delle indagini a suo carico: reato politico? Il capogruppo al Senato Domenico Nania ha una condanna in primo grado per la sua villa abusiva a Barcellona Pozzo di Gotto, poi caduta in prescrizione in appello: anche gli abusi edilizi sono politici? Marcello De Angelis, braccio destro dell'ex ministro Gianni Alemanno, ha una condanna definitiva a 5 anni per banda armata, nella sua qualità di ex portavoce dell'organizzazione terroristica neofascista "Terza Posizione": perseguitato politico pure lui? La lotta al terrorismo vale solo per gli islamici, o anche per gli italiani?

PS. L'altro giorno ho preso una multa per divieto di sosta: siccome è violata da matrice politica, visto che il vigile era senz'altro un berlusconiano, vuol essere l'onorevole Bondi così gentile da farmela annullare?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 03 del Registro Nazionale delle Imprese di Roma e Roma, in contemporanea alla legge dell'8 febbraio 1997 n. 24 del Parlamento (art. 2401) Unita al giornale del Demos e di Sirena OS. La presente lista dei contribuenti è stata redatta ai sensi della legge n. 48 del 28 febbraio 1997, art. 20, in attuazione del regolamento del 11/12/2007.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>● STS S.p.A. Strada 5/a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&M Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 <p>● Pubblicompas S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 22 febbraio è stata di 136.037 copie</p>	
---	--	---	--